



ASSEMBLEA COSTITUENTE
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

QUADERNI DEGLI ATTORI

Titolo

PROPOSTE PER ASSEMBLEA COSTITUENTE

Soggetto che lo ha predisposto

Associazione Terra Giusta

Data di invio

6 settembre 2024 ore 13.37

Contributo dell'Associazione Terra Giusta

A partire dall'aprile del 2021, su proposta di Luigi Gallo, una serie di persone appartenenti a diversi percorsi di studio, professione e attivismo politico si sono riunite periodicamente con l'obiettivo di approfondire la possibilità di delineare le caratteristiche di un nuovo modello economico culturale e sociale.

Sulla base del percorso condiviso, il gruppo ha realizzato la stesura dell'atto costitutivo dell'Associazione Terra Giusta, decidendo di realizzare il percorso formale di costituzione in Ente di Terzo Settore.

Qui di seguito vengono ricordati i soci fondatori, con le cariche assunte:

- Luigi Gallo, Presidente e socio fondatore
- Laura Baldassarre, Vice-Presidente e socio fondatore
- Domenico De Masi, socio fondatore e onorario
- Paolo Mottana, segretario e socio fondatore
- Nicola Grasso, socio fondatore

Come contributo per la Costituente del Movimento 5 Stelle, riportiamo qui di seguito le analisi e le proposte su due delle tematiche che abbiamo affrontato nei nostri lavori: Beni Comuni ed Educazione diffusa e Citta educanti, frutto degli approfondimenti curati rispettivamente da Nicola Grasso e Paolo Mottana.

Roma, 6 settembre 2024

BENI COMUNI

Il bilanciamento degli interessi degli esseri umani e quelli dell'ecosistema

La problematica dei diritti della natura si collega con una trasformazione profonda nel sistema dei valori, con un diverso bilanciamento tra interessi degli esseri umani e quelli dell'ecosistema.

La visione attualmente dominante è di carattere antropocentrico con un indirizzo dominativo, con la natura concepita come riserva di ricchezze da sfruttare per il benessere della specie umana e un indirizzo conservativo, che prevede limiti allo sfruttamento e alla crescita materiale a tutela degli interessi delle generazioni future.

La concezione ecocentrica sostiene che la natura ha un valore in sé, indipendentemente dall'utilità per gli esseri umani e questo assetto va tradotto in norme giuridiche che disegnino un nuovo equilibrio tra interessi socio-economici e valori ambientali.

Occorre quindi un mutamento radicale nelle relazioni fra Stato, mercato, società e natura, con una necessaria innovazione nelle disposizioni che devono porre limiti alle attività economiche per tutelare l'ambiente.

La transizione ecologica non può prescindere dalla modifica del modo con cui le norme trattano la tematica ambientale fino ad arrivare anche al riconoscimento della natura come soggetto di diritto, come accaduto in alcune costituzioni sudamericane.

I beni comuni come categoria giuridica necessaria per promuovere una visione ecocentrica

La categoria giuridica dei beni comuni può permettere di sviluppare una visione che possa attribuire centralità alla salvaguardia degli habitat naturali, armonizzandola con le esigenze economiche e

sociali in modo da valorizzare i rapporti di solidarietà e di cooperazione a discapito della prevalenza dell'economia di mercato.

Attualmente nel nostro ordinamento giuridico non è presente la categoria dei beni comuni, in quanto manca una legge che li disciplini, con la permanenza della classificazione dei beni attuata in base alla loro titolarità, che fissa una dicotomia tra beni pubblici e privati, con un rapporto dominus-bene basato sull'appropriazione, esclusiva ed escludente.

La categoria giuridica dei beni comuni va quindi costruita all'interno della forma di Stato introdotta dalla Costituzione, basato sulle persone e sulla comunità, ponendo al centro dell'attenzione la funzione dei beni e gli interessi loro collegati e superando il modello basato sulla mera proprietà individuale, con l'individuazione di categorie di beni extra commercium, da sottrarre alle logiche capitalistiche del libero mercato.

Pertanto da un'interpretazione sistematica delle disposizioni costituzionali e dei principi da esse desumibili, si può ricostruire una categoria di beni destinati a soddisfare gli interessi della collettività, la cui funzionalizzazione alla tutela dei diritti fondamentali consenta di sottrarli alla logica proprietaria dell'economia di mercato capitalistica, raccordandone quindi l'utilizzo attuale in termini di fruizione collettiva alla salvaguardia per le generazioni future.

Le esperienze locali di governo dei beni comuni nella prospettiva della democrazia partecipativa.

A partire dalla famosissima elaborazione dottrinarica compiuta dal premio Nobel Elinor Ostrom nel suo lavoro *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, si è evidenziato il ruolo centrale e l'importanza fondamentale che le comunità locali hanno nell'adottare politiche di gestione dei beni comuni, necessari al soddisfacimento di bisogni essenziali delle comunità stesse.

In questa ottica, nel silenzio del legislatore statale, sono state numerose le iniziative assunte a livello locale da svariati comuni italiani, che hanno adottato norme regolamentari per la gestione partecipata dei beni comuni urbani, tra questi possono essere segnalate le esperienze virtuose di grandi comuni Torino, Napoli e Bologna.

Questi regolamenti comunali hanno come tratti comuni caratterizzanti la previsione di varie forme di gestione dei beni comuni, soprattutto beni abbandonati o in disuso, che permettono l'uso collettivo dei beni stessi, prescindendo dal soggetto che ne sia proprietario, valorizzando così la collaborazione tra cittadini e amministrazione. In tal modo i beni comuni sono valorizzati come strumento di partecipazione dei cittadini e di contrasto all'esclusione sociale.

Si può elaborare un nuovo modello di comunità funzionale al governo e alla gestione dei beni comuni, con soggetti legati da un vincolo costituito dall'interesse a fruire di quei beni.

Andrebbe così superata la visione che mette al centro gli interessi commerciali dei singoli individui, per valorizzare la funzione inclusiva dei beni stessi, funzionalizzati all'esercizio dei diritti fondamentali e allo sviluppo della persona umana.

Su queste basi si svilupperebbe un nuovo modello di democrazia partecipativa, che integrerebbe la democrazia rappresentativa, con l'elaborazione di una costante collaborazione tra cittadini e istituzioni.

Quarta questione:

Elaborazione di proposte per realizzare concretamente quanto elaborato sul piano dottrinario in tema di ecodiritto e di beni comuni, su base sia nazionale che locale.

Sicuramente la cosa più complicata è tradurre in atti concreti quanto elaborato in sede teorica, stante soprattutto la naturale e pervicace opposizione a tali elaborazioni da parte del capitalismo, in particolare del capitalismo finanziario globale.

Si potrebbe cogliere l'occasione del dibattito sviluppatosi di recente sulla transizione ecologica per

cercare di realizzare qualche iniziativa che introduca innovazioni sul piano legislativo o realizzi in scala più ampia quelle esperienze virtuose già sperimentate in sede comunale.

Per esempio, uno strumento fondamentale sul piano giuridico potrebbe essere sicuramente l'introduzione di un'azione popolare per salvaguardare l'ambiente, conferendo ai singoli la possibilità di agire in giudizio facendosi carico dei doveri di solidarietà intergenerazionale laddove i poteri pubblici preposti alla tutela dell'ambiente non abbiano svolto adeguatamente il loro compito.

Si andrebbe a colmare un'importante carenza sul piano normativo nel nostro ordinamento giuridico, in quanto la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, nella sentenza del 13 gennaio 2019 (Cordella e altri c/ Italia), pronunciandosi sul caso Ilva, ha già rilevato la violazione dell'art.13 della Convenzione per l'assenza di mezzi di ricorso interni per soddisfare i diritti ambientali.

Inoltre potrebbe essere riproposto il disegno di legge Rodotà, quanto meno con riferimento a quella norma che stabiliva che chiunque potesse avere accesso alla tutela giurisdizionale dei diritti connessi alla salvaguardia ed alla fruizione dei beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, prevedendo altresì una legittimazione dello Stato all'azione risarcitoria per danni arrecati ai medesimi beni.

Educazione diffusa e città educante.

Indirizzare l'educazione verso un sempre maggiore livello di partecipazione e integrazione con il territorio di appartenenza.

Le nostre città, nei decenni, hanno sempre più emarginato e di fatto espulso tutte le popolazioni che non corrispondessero alla tipologia dell'agente produttivo: minorenni, anziani, portatori di deficit.

Le nostre città e i nostri territori sono state svuotate della presenza vivificante e colorata di bambini e ragazzi in particolare, sempre più obbligati a passare il loro tempo all'interno di luoghi chiusi e protetti, costretti ad essere accompagnati e sempre meno integrati nella vita del contesto sociale oltre scuola e famiglia. Una perdita secca per loro e per noi ma anche per l'ambiente.

Noi abbiamo bisogno della loro presenza e loro, per converso, hanno bisogno quanto prima di poter onoscere

dettagliatamente la vita sociale, culturale ed economica del mondo in cui vivono.

Abbiamo bisogno del loro sguardo e della loro sensibilità acuta come loro hanno bisogno di non essere più considerati solo dei mezzi soggetti incapaci di offrire il proprio contributo e la loro opinione sulle sorti della realtà.

Per questo occorre muoversi nella direzione di una città educante (Mottana-Campagnoli, Mottana-Gallo ecc.).

Proponiamo da un lato un ripensamento (che in parte già sta avvenendo) per favorire la presenza e la mobilità autonoma dei minorenni, attraverso la promozione e la realizzazione non eufemistica di pedonalizzazione, cicloviabilizzazione, trasporti leggeri (risciò multipli, piccoli bus elettrici ecc.) e la destinazione di spazi pubblici alle attività creative e animative che bambini e ragazzi possano offrire alla comunità; individuare in ogni territorio tutte le opportunità di esperienza (servizio sociale, lavoro, espressività simbolica, transazione con la natura, sport e altre attività corporee, ricerca e indagine nella città) che possano includere bambini e ragazzi e permettere loro di imparare progressivamente dalla realtà viva (con l'accompagnamento ovvio, laddove necessario, di educatori e insegnanti); la riformulazione delle attività scolastiche in modo da lasciare molto più spazio ad attività esperienziali di questo tipo da svolgere al di fuori della scuola, con l'ausilio di specifici protocolli assicurativi firmati dai genitori che sgombrino il campo dalle eccessive responsabilità che troppo spesso impediscono agli adulti di accompagnarli fuori dalle strutture educative; l'impegno a portare ovunque il limite di velocità a 30 km/h nei centri abitati e a limitare in certi orari il traffico pesante.

Ripensare l'educazione in questa chiave (già operante in alcune sperimentazioni a Gubbio, Cagliari, Pisa, Rodigo, ecc.) è una via potente per recuperare un senso di integrità perduto tra adulti e minorenni, per restituire ai territori la loro qualità comunitaria affinché possano divenire terreno di proposta e intervento specie da parte di chi, ancora portatore di una sensibilità fresca e attenta alle distorsioni che un'economia di sfruttamento comporta, può individuare le aree di miglioramento nella vita comune.

L'inclusione dei bambini e dei ragazzi e, progressivamente, in questa chiave, di fasce di popolazione ai margini del flusso instancabile delle merci, non può che produrre un rallentamento generale, un incremento della sensibilità alla bellezza e alla preservazione del territorio, un reticolo di interventi di varia portata sia a livello di servizi, che di opere di manutenzione e miglioramento della qualità della vita sociale nel suo complesso, anche in vista di un mondo più sostenibile.